



# Dalla difesa all'attacco

Riprendiamoci il diritto alla città!

**1° Congresso Provinciale USB Lavoro Privato**  
**27 marzo 2013**

## Dalla difesa all'attacco

---

Il primo Congresso Provinciale USB Lavoro Privato si celebra nel mezzo di una crisi profonda che ha mutato le dinamiche politiche e sociali in maniera radicale, con il conseguente attacco all'intero mondo del lavoro.

Il documento congressuale del Lavoro Privato, e in maniera più approfondita quello confederale, hanno ampiamente analizzato le cause della crisi e le risposte che l'USB deve saper mettere in campo, anche in relazione alla specificità della categoria.

La fase ci costringe a fare i conti con un padronato sempre più aggressivo che si serve, per portare il suo attacco, di strumenti che derivano da decenni di deregolamentazione e di svuotamento dei diritti e della democrazia nei luoghi di lavoro quali ad esempio la lg. 30 o l'art. 8 della finanziaria 2011, per arrivare all'ultima riforma delle pensioni, dell'art.18 e degli ammortizzatori sociali, passando per accordi interconfederali devastanti quali quello del 28 giugno 2011 o quello sulla produttività del novembre 2012.

Se a tutto ciò aggiungiamo i diktat dell'Unione Europea, che si presenta sempre più come un "super-stato" autoritario che definisce tutto, dalle politiche economiche a quelle del lavoro, militari, fiscali, produttive ecc., per tutti gli stati membri che ormai sono praticamente commissariati, e l'aggravarsi della crisi che alimenta un disagio sociale diffuso tra chi è già povero e chi ha paura di diventarlo, appare chiaro che ci troviamo di fronte una sfida impegnativa ma che nello stesso tempo può rappresentare per la nostra organizzazione sindacale un'enorme possibilità di sviluppo.

Il congresso dovrà affinare la nostra capacità di risposta agli attacchi valorizzando quanto di buono siamo riusciti a fare in questa città, analizzando con umiltà i nostri limiti e discutendo il ruolo e la funzione del sindacato nel terzo millennio.

Dal processo di unificazione la Federazione Romana USB si è imposta come punto di riferimento dell'antagonismo di classe della città. Dalla grande manifestazione del 25 novembre 2010 e nuovamente la protesta del 6 dicembre con la lotta dei 'magnifici 7' arrampicati sul tetto della Regione Lazio, all'esperienza di "Roma bene Comune", il cartello di forze sociali, sindacali e politiche che per mesi ha condotto a Roma un'interessante sperimentazione di lavoro unitario sulle tante emergenze all'ordine del giorno poste dalla giunta di Alemanno e delle destre nella capitale, e che ha avuto la sua massima espressione nello sciopero metropolitano del 30 maggio 2011. La Federazione Romana USB ha dimostrato di saper stare nel conflitto sociale e di svolgere in esso il ruolo della protagonista.

Queste esperienze hanno sicuramente contribuito al superamento della fase di unificazione favorendo la sintesi delle diverse organizzazioni sindacali che hanno dato vita all'USB, valorizzandone le diversità e cementandole nella lotta. In questi tre anni la Federazione Romana USB Lavoro Privato ha consolidato la struttura ed ha dimostrato una grande capacità

di tenuta e di crescita in un contesto di enorme difficoltà generale. Se consideriamo la scarsa conflittualità sociale, frutto avvelenato delle politiche delle confederazioni concertative, che hanno condiviso e favorito le scelte dei governi e dei padroni a tutto vantaggio degli interessi del capitale finanziario, producendo una vera e propria involuzione della coscienza e fiaccando lo strumento attraverso cui i lavoratori avevano condotto le lotte e vinto le battaglie nello scorso secolo.

Tuttavia, stante la condizione in cui ci troviamo ad agire oggi, con la previsione della riduzione delle agibilità, e con l'acuirsi delle situazioni di crisi aziendali e territoriali, abbiamo la necessità di serrare le fila e riorganizzarci se vogliamo fronteggiare, in modo efficace, la pesantezza della fase. Bisogna analizzare e discutere il ruolo e la funzione di un sindacato come il nostro e dei delegati che lo rappresentano sul territorio. Il "nuovo" delegato USB non si può più limitare all'intervento aziendale o di posto di lavoro, deve sviluppare un senso d'identità con l'organizzazione USB e deve essere adeguato all'intervento territoriale e a quello più complessivo dell'organizzazione. L'idea di essere in grado di contrastare l'attacco che il capitale sta sferrando al lavoro ognuno chiuso nella propria azienda, contando solo sulla propria capacità di reazione, condurrebbe inevitabilmente ad una cocente sconfitta.

La Federazione Romana USB Lavoro Privato, pur mantenendo inalterate le proprie idealità, deve saper indirizzare le ipotesi di tenuta e di sviluppo dell'organizzazione, anche attraverso l'analisi dei settori in cui ci sono gli addensamenti maggiori di presenza, le caratteristiche peculiari, le problematiche presenti o in gestazione, il possibile trend espansivo, le contraddizioni che le controriforme e gli accordi subiti aprono tra i lavoratori.

Il settore dei trasporti è strategico, tanto più per una città come Roma che, oltre al complesso sistema di trasporto urbano su gomma e su ferro, ha come parte fondamentale del territorio l'aeroporto Leonardo da Vinci di Fiumicino, porta d'ingresso e di uscita per milioni di viaggiatori e tonnellate di merci. Il comparto, nel suo complesso, è cresciuto ed ha prodotto nella città iniziative significative, di massa e che hanno avuto un notevole risalto, nonostante i limiti posti dalla lg.146./90 e le sue numerose modifiche. Il settore dei trasporti è attraversato da profondi processi di liberalizzazione e privatizzazione che richiederanno una capacità di governo della nostra iniziativa non indifferente, visto che i tagli alla spesa pubblica fanno prevedere un'ancor più profonda ristrutturazione, i cui costi ricadranno sull'utenza ma ancor più sui lavoratori.

Le aziende ex municipalizzate e di interesse pubblico Ama ed Acea rivestono anch'esse, per la nostra Federazione, un fondamentale valore strategico e politico. Le iniziative che abbiamo messo in campo hanno dato all'organizzazione una grande visibilità e, contestualmente, hanno affermato l'idea che abbiamo di "beni comuni". Il progetto di svendita delle aziende municipalizzate prevarica e violenta il volere popolare che impone di mantenere in

mano pubblica servizi indispensabili ai cittadini quali acqua, mobilità ed igiene urbana. Abbiamo difeso queste aziende, che sono a pieno titolo patrimonio di tutti noi, fonte di occupazione e parte integrante del reddito indiretto dei cittadini, convinti che si possa pensare un modo diverso, più efficiente e meno oneroso per la collettività di fornire i servizi per la cittadinanza. Pur tuttavia il grande seguito e consenso che abbiamo riscontrato tra i lavoratori non si è tradotto in termini di crescita di iscritti e delegati, anche a causa del sindacato “complice” che mantiene il controllo sui lavoratori con pratiche clientelari e percorsi di favoritismo personale. La sfida che ci troviamo ad affrontare oggi è quella di mettere in crisi questo perverso e radicato sistema trovando la chiave che trasformi i consensi d'opinione in vera militanza sindacale.

Sul nostro territorio abbiamo registrato una forte espansione nel settore della grande distribuzione anche grazie al proliferare dei centri commerciali che, nel volgere di pochi anni, hanno ridisegnato i costumi sociali, le condizioni di lavoro e la struttura architettonica della nostre città. L'acutizzarsi della crisi economica, con la conseguente contrazione di consumi, è stata scaricata sulle spalle dei lavoratori e delle lavoratrici del settore con la completa deregolamentazione delle aperture, con l'aumento della precarietà, dei bassi salari, con un'organizzazione degli orari che rende impossibile conciliare lavoro/vita familiare/interessi personali, in pratica con l'annullamento di ogni diritto per centinaia di migliaia di addetti nella provincia di Roma. Nonostante tali ostacoli, compresa la mancanza iniziale di agibilità sindacale, la nostra presenza nel settore è cresciuta in modo significativo, dalla COOP ad un numero sempre crescente di punti vendita di aziende multinazionali, come la Nike, la Levis, Media Market, Mediaword, Leroy Merlin, tanto per citarne alcune. In molte di queste aziende vi è stata la conquista dei pieni diritti sindacali. I risultati fin qui ottenuti sono incoraggianti ma appare evidente che, in relazione alla vastità del settore, molto c'è da fare e la prospettiva di crescita ulteriore passa attraverso la capacità che avremo di dotarci di un'organizzazione efficiente costituendo coordinamenti di settore e pianificando campagne cittadine che sappiano raggiungere tutti gli addetti del commercio.

Altri settori in espansione sono il pulimento, le multiservizi e i servizi esternalizzati, settori caratterizzati dall'alta precarietà, specie in relazione alle condizioni di lavoro, legate alle gare d'appalto spesso al massimo ribasso che determinano continue diminuzioni di orario e di salario. I recenti provvedimenti legati ai tagli della spesa nei servizi locali e nella sanità e alla spending review hanno di fatto inciso, peggiorandole, sulle condizioni lavorative e salariali degli addetti di questi settori. Si è di fatto scelto di risparmiare tagliando posti di lavoro, orari e salari dei lavoratori piuttosto che eliminare lo spreco di risorse pubbliche dovuto ai profitti delle aziende. La situazione impone un impegno dei settori nell'unificare le vertenze sulla base di una piattaforma comune e nel mobilitare gli addetti a sostegno di una campagna per la reinternalizzazione dei servizi e dei lavoratori che va generalizzata e collegata alle istanze e mobilitazioni degli utenti del territorio di Roma.

La Federazione Provinciale Usb Lavoro Privato deve essere in grado di sviluppare l'esperienza confederale e di prestare attenzione al territorio per mettere in evidenza tutte le contraddizioni di una metropoli complessa come quella romana, anche in previsione della prossima trasformazione in Roma Città Metropolitana. Dobbiamo guadagnarci la giusta visibilità politica e questo passa anche attraverso la capacità di saper proporre la nostra idea di città. Dobbiamo lanciare campagne sui beni comuni, sulle ripubblicizzazioni, sulle reinternalizzazioni, sul reddito di cittadinanza, e nel contempo, dobbiamo dotarci di strumenti e conoscenze che ci mettano in grado di saper comunicare alla città le nostre proposte. Soltanto in questo modo potremo intercettare tutti quei soggetti politici e sindacali in libertà, tutto quel mondo del lavoro che sente il bisogno di sindacalizzazione ma resta scettico di fronte "all'altra Casta" dei sindacati concertativi. Abbiamo l'opportunità di poter esercitare un ruolo importante nella possibile crisi delle strutture di potere nella Regione e nella Città, anche in seguito ai recenti cambiamenti politico elettorali, e non dobbiamo farcela sfuggire.

Questa occasione ci deve far rilanciare con coraggio le nostre parole d'ordine di sempre, la reinternalizzazione del personale che lavora per ditte o cooperative in appalto per la Pubblica Amministrazione; la ripubblicizzazione delle aziende di interesse collettivo (Ama, Atac, Acea); il reddito di cittadinanza per disoccupati, cassaintegrati, lavoratori part-time, inoccupati.

Abbiamo da sempre sostenuto che le esternalizzazioni sono un mezzo ed un effetto dei processi di privatizzazione dei servizi che dovrebbero essere in carico direttamente agli enti locali e alle aziende sanitarie. L'obiettivo apparente di questo processo è la diminuzione dei costi; gli obiettivi reali sono lo spostamento delle risorse verso le imprese con il conseguente consenso e controllo sociale di un vasto settore economico e la deresponsabilizzazione degli enti pubblici rispetto al diritto che dovrebbe essere assicurato ai cittadini. In sostanza la diminuzione dei costi, l'obiettivo dichiarato, non è affatto conseguito in quanto a fronte del lavoratore privatizzato che guadagna molto meno del pubblico, assistiamo spesso a costi maggiorati a causa di appalti gonfiati. Di questo contesto i sindacati concertativi Cgil-Cisl-Uil non hanno avuto un ruolo di semplici spettatori o "facilitatori", ma hanno sostenuto questo processo che ha come obiettivo la riduzione della spesa sociale e lo spostamento di risorse dal pubblico al privato. Ad oggi la compressione della spesa continua a "macerare" i contratti collettivi, a peggiorare le condizioni concrete, ad aumentare i carichi di lavoro, la flessibilità e la precarietà dei rapporti e delle prestazioni. Di fronte a questo scenario dobbiamo essere in grado di rilanciare una campagna cittadina ed una piattaforma rivendicativa capaci di mettere in comune le migliaia di lavoratori dei diversi settori interessati dalla vertenza ed i cittadini che si vedono ridurre le prestazioni, per imporre alle amministrazioni la reinternalizzazione dei servizi e dei lavoratori. Dobbiamo insomma far passare la nostra idea di servizio pubblico, attività oggettivamente non economica al servizio del cittadino.

Il tema della ripubblicizzazione delle aziende di interesse collettivo deve essere centrale nella nostra agenda come via da percorrere oggi per evitare il tracollo di Roma. Una città privata non è un bene comune. Un processo, quello della privatizzazione dei servizi di Roma, che è

cominciato negli anni novanta per mano dell'amministrazione di sinistra, con risultati pessimi: per i lavoratori in termini di diritti, occupazione, salari, aumento della precarietà, mentre per i cittadini in termini di riduzione dei servizi, aumento delle tariffe, diminuzione della qualità e della sicurezza. La continua pratica clientelare della politica in tutti questi anni ha contribuito a far crescere l'idea che il servizio pubblico possa essere gestito in modo efficiente solo dal privato, con la continua 'svendita' di pezzi importanti di Roma. In Acea assistiamo ad un cambio degli equilibri all'interno del CDA dell'azienda che favorisce una nuova spinta in direzione della privatizzazione. Nel settore della mobilità urbana già assistiamo da anni alla progressiva cessione di spazi alle aziende private, con evidente peggioramento del servizio e delle condizioni contrattuali. Sull'Ama la recente bozza di delibera per lo scorporo in due società, una legata allo smaltimento e quindi più appetibile da gestire insieme a Cerroni, l'altra di pura raccolta interamente in mano al Comune, chiarisce l'intento aggressivo che si respira anche in questo settore. In tutti e tre i settori manca un vero piano di rilancio delle aziende, non c'è progettazione e le direzioni aziendali sembrano interessate soltanto a favorire le condizioni per l'ingresso dei privati, o il loro ampliamento, nell'accaparramento del settore. Queste aziende sono sotto attacco e noi, come Usb, dobbiamo riuscire a rilanciare la battaglia per difendere il carattere pubblico delle municipalizzate, rompere con anni di malagestione, combattere la casta delle dirigenze superpagate e la commistione di potere tra sindacati concertativi e direzioni aziendali. Una città da difendere dunque, una città da ricostruire e non da svendere. Solo la ripubblicizzazione dei servizi può strappare i beni comuni dagli appetiti della speculazione privata, per rimetterli in mano alla collettività, che ne è l'unica vera proprietaria, e noi dobbiamo avere il coraggio e la forza di saperlo imporre.

Altro tema centrale della nostra agenda è quello del reddito minimo garantito per disoccupati, cassaintegrati, lavoratori part-time, inoccupati. Si tratta di una battaglia centrale in questo momento di crisi fortissima ma anche di attacco alle condizioni salariali. Una battaglia sindacale, sociale e culturale allo stesso tempo. Non si tratta infatti di prevedere una nuova forma di assistenza, ma di difendere i lavoratori dalla precarietà imposta, dal part-time obbligatorio e dalla libertà di licenziare che le aziende hanno acquisito con l'abolizione dell'articolo 18. Si tratta inoltre di far fronte alla politica pesantissima sulla liberalizzazione degli affitti che ha portato Roma ad essere una delle città più care d'Europa in tema di spese per l'alloggio. Il reddito minimo garantito deve essere inseparabile dallo sviluppo delle capacità individuali, dall'accesso alle forme di conoscenza, di trasmissione dei saperi. È una misura di sostegno in un paese, è bene ricordarlo, che a differenza degli altri paesi europei, non prevede forme di sostegno continuate per le persone espulse o mai entrate nel mondo del lavoro. Tutti devono avere il diritto a cercare il lavoro che più li soddisfa, a trovare forme di sostegno che, nei periodi in cui il mercato li ha messi da parte, consentano un'attesa costruttiva e non angustiante. Si deve comporre di una parte monetaria che sostituisca o integri il salario e di una parte indiretta fatta di diritto all'abitare, abbonamenti per i trasporti, facilitazioni per l'accesso alle manifestazioni culturali, gratuità dei libri di testo scolastici, agevolazioni sulle utenze domestiche. Questa battaglia non può essere concepita se non individuando anche dove andare a reperire le risorse per finanziare il reddito minimo: tassare le rendite finanziarie e i grandi patrimoni immobiliari che lucrano sugli spazi della città. E poi ci sono le spese da sopprimere come gli aerei da guerra F35. Anche in ambito regionale vanno pensati strumenti di redistribuzione delle risorse che ci permettano di togliere alle imprese e alle rendite per

sostenere i lavoratori; non possiamo continuare ad assistere all'uso improprio della cassa integrazione, utilizzata dalle aziende per contenere le perdite e mantenere inalterati i profitti.

Per rendere possibili i tanti obiettivi che ci siamo dati occorre, in una fase in cui è più difficile l'autorganizzazione sui luoghi di lavoro e nelle categorie, grandi o piccole che siano, (che era stata la modalità di azione che avevamo utilizzato per rispondere all'esigenza sacrosanta di restituire protagonismo diretto e voce ai lavoratori e alle lavoratrici), individuare strumenti nuovi di lavoro e di confronto, che non sostituiscono né esautorano quelli che ci affida la nostra storia, ma che rendano l'organizzazione adeguata alla fase e rimarchino il nostro "essere altro" rispetto alle organizzazioni sindacali concertative.

Il padronato, con la complicità interessata di Cgil, Cisl, Uil, sta chiudendo ogni via possibile al dissenso attraverso l'attacco ai diritti più elementari, come la sostanziale cancellazione del contratto nazionale, il sostanziale azzeramento delle tutele previste dall'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, la riscrittura delle regole per misurare la rappresentanza nei luoghi di lavoro. Il fine è quello di reprimere il conflitto ed impedire ai lavoratori di riunirsi e partecipare alle decisioni. Abbiamo bisogno di tutta la nostra intelligenza e le nostre risorse individuali e collettive per rispondere a questo attacco e le nostre strutture debbono avere bene in mente la pratica del conflitto come chiave per mantenere e far crescere il rapporto di massa e per imporre il concetto di democrazia sindacale nei luoghi di lavoro.

La funzione del "nuovo" delegato USB e della figura sperimentale che vogliamo introdurre del "delegato di territorio" non sarà confinata nel posto di lavoro, dovrà saper intercettare i disagi dei lavoratori e dei non lavoratori che gravitano e interagiscono nel suo territorio, dovrà affinare la capacità di dialogo e di connessione con settori sociali che non si sono mai organizzati in forma sindacale (i senza casa, gli abitanti dei quartieri popolari, l'arcipelago dei comitati), o che non riescono ad organizzarsi in sindacato (i lavoratori atipici, i lavoratori al nero, il precariato intermittente), e dovrà sviluppare la relazione con il territorio, con la città e l'interesse collettivo, che va oltre quello dei lavoratori. Importante sarà la formazione, con iniziative mirate a fornire ai delegati ed al quadro attivo gli elementi necessari a poter dare risposte ai lavoratori, sia nei contenuti che nella formazione di base. A tal proposito venerdì 12 aprile, nella sede provinciale di Roma, prenderà il via un primo corso formativo composto di 5 sessioni.

Anche il tema della sicurezza costituisce un terreno importante di innovazione del nostro lavoro. Attraverso questo angolo visuale possiamo rimettere mano al tema dell'organizzazione del lavoro che è stato completamente sottratto al controllo dei lavoratori e della negoziazione sindacale. Quanto prima attiveremo una campagna sulla sicurezza nei luoghi di lavoro a partire dallo stress sul lavoro correlato, utilizzando l'esperienza fatta in collaborazione con la facoltà di psicologia dell'Università "la Sapienza" di Roma nel settore del trasporto pubblico locale.

La crisi e l'assenza di agibilità sindacali mettono a dura prova anche la nostra organizzazione, le aziende non pagano gli stipendi e, di conseguenza, le quote sindacali. In molti casi non ci riconoscono il diritto alle quote sindacali e rendono complicato il

finanziamento della nostra attività. Questo problema, che scaturisce dalla nuova situazione nella quale ci troviamo, deve coinvolgerci tutti nello sviluppo di quelle attività, come i servizi, che ci permettono di recuperare utili all'attività sindacale propriamente detta, per consentirci di poter investire risorse per la tutela sindacale e legale delle nostre iscritte e dei nostri iscritti. Non si tratta di interpretare i servizi come un settore separato dall'attività sindacale ma di vederli integrati nel nostro lavoro, una parte dell'agire sindacale da tenere sempre presente.

La collegialità e la crescita del sindacato sono processi che possono essere potenziati da un utilizzo più attento dei nuovi strumenti di comunicazione. Proprio la frammentazione del mercato del lavoro deve incoraggiarci ad utilizzare in modo crescente le nuove tecnologie, che ci possono permettere una relazione più stabile con tutti gli iscritti, una consultazione più frequente ed anche una maggiore capacità di penetrazione. Vanno incoraggiati e promossi blog, pagine di facebook o altro, sia aziendali che tematici. La lettera che le lavoratrici USB hanno indirizzato a Luciana Littizzetto (la testimonial nazionale di Coop), che ha scatenato un pandemonio mediatico approdato negli studi di La7, ha dimostrato che la comunicazione orizzontale offerta dai social network e dal loro effetto moltiplicatore, riesce addirittura a contrastare i canali pubblicitari classici di cui si servono le multinazionali. È urgente che risorse inutilizzate, che certamente fanno parte del patrimonio di iscritti e delegati di USB, emergano per metterci in condizione di attivare un servizio di comunicazione interna ed esterna adeguato.

Tra breve voteremo i delegati al congresso e gli organismi statutari, tutti dovremo essere coscienti che la scelta non sarà un mero atto formale per assolvere alla burocrazia di un congresso. L'essere delegati USB deve significare per noi un atto di responsabilità nei confronti delle lavoratrici e dei lavoratori che saremo chiamati a rappresentare. Un impegno al quale siamo disposti a sacrificare parte del nostro tempo per metterlo a disposizione degli altri. Un atto di coraggio di chi ha scelto una strada impegnativa. Dovremo essere disponibili a lavorare in maniera collegiale e con responsabilità. Le categorie che dispongono di diritti sindacali, permessi, distacchi, con spirito di solidarietà dovranno mettere a disposizione del sindacato confederale una parte delle proprie risorse. Dovremo incoraggiare la confederalità ed il rapporto intercategoriale, favorendo i rapporti con il settore Pubblico di Usb. Superata la fase congressuale, a settembre, è allo studio l'idea di organizzare una Conferenza di Programma di USB Roma, con la costituzione di una Commissione ad hoc composta dai diversi settori della Confederazione che la prepari nei prossimi mesi.

Insomma, care compagne e cari compagni, affrontiamo con slancio le nostre campagne in difesa della città e dei cittadini: le reinternalizzazioni dei servizi e dei lavoratori, le ripubblicizzazioni delle aziende di interesse collettivo, il reddito di cittadinanza. Facciamolo riconquistando la dignità dei Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro, la piena tutela dell'Art. 18 dello Statuto dei Lavoratori, la vera democrazia nei luoghi di lavoro. Dotiamoci degli strumenti attraverso un lavoro collegiale, costruendo coordinamenti a tutti i livelli dell'organizzazione, favorendo la formazione, la comunicazione e prestando attenzione ai servizi, per arrivare a rovesciarlo davvero quel tavolo perchè, prendendo in prestito un pensiero, ***“Se l'utopia non è un sogno, ma un progetto, un ideale, allora non è impossibile”***.